

Passione per il mondo



Rosa Siciliano

Donne e casa comune: un interessante seminario organizzato dal Coordinamento Italiano delle Teologhe.

Sono donne. Sono teologhe. E hanno in sé tanta, ma tanta passione. Per il mondo e per chi lo abita. Per le relazioni con l'ambiente e tra le persone. E per la casa comune. Proprio su questo, infatti, era il titolo della giornata seminariale proposta, lo scorso mese di aprile, dal Coordinamento delle Teologhe Italiane (CTI): "Passione per il mondo: donne e casa comune". **Un percorso articolato**, che non può essere letto altro che *nell'insieme*, anche se ogni singolo tassello ha una propria interessante fisionomia. Ma l'insieme, se vogliamo seguire un'ottica di "complessità" (vedi lavoro dello scorso quadriennio del CATI - Coordinamento Asso-

ciazioni Teologiche Italiane), segnal' emergenza di qualcosa di diverso dalla semplice somma delle parti.

L'impianto ecumenico si è dipanato come normale per tutto il seminario, senza forzature: la domenica è stata onorata dal Culto presieduto dalla pastora Letizia Tomassone, socia cofondatrice del CTI, che ha anche tenuto una delle due relazioni.

L'immagine che ha accompagnato le sessioni – una composizione con la Porta di Lampedusa, la *Marcia degli scalzi* e l'esultanza di un salto audace – portava anche il volto sorridente della teologa **Kari Elisabeth Børresen**, "amica, compagna,

maestra" (come l'ha definita Cristina Simonelli, nella sua introduzione), recentemente scomparsa.

L'insieme è stato caratterizzato dalla pluralità dei linguaggi, nessuno dei quali è stato pensato né vissuto come secondario o accessorio: le relazioni Tomassone/Potente, frontali ma che hanno attivato registri inconsueti nel dibattito teologico italiano; il lavoro seminariale che è partito dall'assemblea; la tavola rotonda con Cettina Militello, attorno al tema *Passione per la teologia (Saggi in onore di Cettina Militello, Effatà, 2016)*; tutto è stato un po' bilancio di decenni di lavoro teologico e un po' consegna per il futuro di una grande speranza.

QUALE MONDO, QUALE TEOLOGIA

Dopo la visione d'insieme descritta, si possono percorrere brevemente temi e metodi delle singole sezioni, seguendone lo svolgimento. Si deve intanto ricordare che il seminario è stato pensato anche come contributo

del CTI al più ampio lavoro delle associazioni teologiche italiane (CATI), che nel quadriennio in corso si sta articolando attorno al tema **"L'umano alla prova: economia e tecnica sfidano la teologia"**. Le teologhe chiedono che tutto il percorso sia svolto in prospettiva di genere, senza relegarla – come spesso accade – ad appendice moralistica, accessoria, di un discorso che sembrerebbe funzionare anche con un registro *neutro*, in realtà maschile. Non per proporre divisioni preconfezionate – che magari presentino un femminile zuccheroso ed estetizzante e un maschile asettico e rigido – bensì per tener conto delle differenze nel loro articolarsi contestuale, concreto, plurale.

Le relazioni di Letizia Tomassone e Antonietta Potente hanno condotto l'assemblea proprio in un percorso adeguato all'assunto di partenza, svolgendo il tema in maniera critica e decostruttiva.

I due titoli, rispettivamente **"Focacce per la regina dei**

per approfondire

PER MAGGIORI APPROFONDIMENTI E PER ASCOLTARE FILE AUDIO DELLE RELAZIONI DELLE TEOLOGHE AL SEMINARIO "PASSIONE PER IL MONDO: DONNE E CASA COMUNE" (ROMA, 25 APRILE 2016), SI PUÒ CONSULTARE IL SITO: www.teologhe.org

cieli. Donne e arti” e **“La porta della luna. Sopravvivenza, immaginazione e infinito desiderio nella pratica quotidiana delle donne”** hanno fatto sorridere più di qualcuno, che avrà pensato di essere di fronte a una fuga romantica nella poesia, spesso attribuita alle donne che non saprebbero reggere la fatica del concetto né il rigoroso argomentare.

In realtà, senza negare l’indubbia qualità poetica e comunicativa di entrambe, le relazioni hanno condotto, passo passo, a riformulare l’intero percorso teologico, intercettando la relazione fra il canone biblico e le pratiche e mostrando la necessità di cambiare metodo teologico, come del resto a ogni svolta epocale “ha fatto la migliore teologia” (Antonietta Potente).

La “regina del cielo” proviene infatti da una lettura attenta di Geremia (44, 15-23), in uno di quei passi su cui spesso si sorvola, collocandoli semplicemente all’interno di una comune polemica antidolatrata. Uno sguardo semplicemente non preconcepito svela al suo interno un tratto non del tutto rimosso: un gruppo di uomini e donne, e Geremia tra loro, si trova profugo in Egitto all’epoca della crisi assira. Il profeta rimprovera le donne perché cucinano dolci rituali e li offrono “alla regina del cielo”, attribuendo al loro culto la situazione di rovina in cui si trovano. La risposta è netta: non ti obbediremo! Continueremo a offrire profumi e dolci con l’immagine della regina del cielo. L’archeologia qui aiuta, perché sono state ritrovate grandi forme in terracotta, che rappresentano figure femminili: le donne insieme le realizzavano in creta e poi cuocevano dei dolci che venivano spazzati e condivisi in una festa pacifica e non cruenta.

La domanda è: quale mecca-

nismo fa sì che la divinità sia concepita secondo “l’ottica di Geremia” – piuttosto violenta, perché le attribuisce propositi di vendetta e distruzione verso le popolazioni che avevano sbagliato rito – o, piuttosto, secondo uno sguardo al femminile che offriva alla divinità pane dolce invece di sangue?

Sottoporre il testo a questa lettura non consente solo di recuperare sentimentalmente qualche elemento femminile, ma permette di domandarsi quali pratiche e quali poteri possano originare una “densità di produzione sociale” che può dar vita a un *canone*. Si potrebbe pensare oggi di dar animo a quelle *pratiche inclusive* che consentono una visione, un *canone* “eccentrico e sbilenco”, capace cioè di rompere gli schematismi che separano le identità riducendone molte al silenzio, per accogliere invece realmente ogni vita. E questo può avvenire proprio in un momento in cui muri e respingimenti, potenze finanziarie e pratiche discorsive escludenti chiamano a raccolta pratiche trasformative di pace.

L’urgenza del “tempo opportuno”, in cui “la casa comune” non è casa, perché la maggior parte degli esseri umani non ha fisicamente casa, e forse “non è neanche più mercato” per il prevalere della finanza su ogni equilibrio geopolitico e ogni transazione, è stata centrale anche nelle parole di Antonietta Potente. Per lei la Porta di Lampedusa del logo è apparsa simile alla Porta della Luna delle culture andine, a indicare la necessità di dar credito a quanto detto in Esodo (cap. 3): rovetto che brucia e non consuma, la presenza di *Dio* esce dai luoghi separati del sacro, per incendiare nella profondità della vita. Per questo chiede esperienza mistico/politica, che consente di toccare ciò che al momento può non essere visibile.

“Immaginazione è infatti il nome della speranza”, che si accompagna a “infinito desiderio”. Per riflettere su tutto questo non serve “un corretto e complicato linguaggio su Dio”, una dottrina che riguardi la Chiesa e nella quale al massimo si può dar vita a una “casta”, anche se di essa oggi fanno parte anche alcune donne. Deve irrompere, invece, *un mondo di vita*, non limitato da confini né stressato da recinti dualisti, ma capace di vedere diversamente. Un esempio significativo, utilizzato da Antonietta Potente anche nel recente *Vestire gli ignudi* (EMI 2016) è il dipinto di Caravaggio sulle Opere di Misericordia, conservato a Napoli: in esso protagonisti di un “canone rovesciato” sono proprio coloro che il mondo dei ricchi, caritatevoli committenti, avrebbe pensato solo come destinatari. Senza questa inversione, ogni pratica teologica resterà ozioso pedante esercizio.

TEOLOGIA DELLE DONNE

Sia il dibattito in assemblea (guidato da Stella Morra) che la Tavola rotonda (in cui Cettina Militello ha dialogato con Adriana Valerio, Marinella Perroni e Clara Aiosa) non sono un’altra

cosa rispetto alle relazioni della mattina, ma un *altro* punto di vista. Attorno a Militello hanno, infatti, preso vita i temi di cinquant’anni di Concilio e di teologia delle donne, bilanci dell’autorevolezza accademica ed ecclesiale che questa ha raggiunto, ma anche, collegandosi con i temi della mattina, lancio verso un futuro esigente che interpreta le insufficienze del presente come spinta verso il futuro, come consegna affabile alle nuove generazioni, con crediti di fiducia rispetto ai nuovi metodi che certamente le giovani generazioni sapranno attivare.

L’assemblea non è stata tuttavia recettore passivo: gli interventi elaborati in forma di seminario (Maria Bianco; Stefano Sodaro; Guja Sambonet; Elena La Luce) e quelli liberi fanno parte di un canone rovesciato, inclusivo e spazioso.

